ANNO XXVII. Lunedì, 21 Settembre 1874. N. 259.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

Roma, 20 Settembre

BOLLETTINO POLITICO

La lettera dello czar a Don Carlos è lungamente commentata dai giornali esteri. La *Nuova Stampa Libera* di Vienna se ne mostra assai inquieta e pubblica un lungo articolo dal quale togliamo i passi seguenti:

Comprendiamo la soddisfazione che procurerà questa manifestazione dell'imperatore di Russia nel campo carlista e troviamo molto naturale che don Carlos si sia affrettato a pubblicare questa dimostrazione russa contraria a quelle di tutti i governi europei. Don Carlos ha almeno trovato un confederato platonico in Europa e se questo difficilmente lo potrà aiutare materialmente, la cosa ha però una importanza politica e morale che oltrepassa di molto la cerchia della quistione spagnuola. Il mondo sa pure quale sia il candidato della Russia per la Francia e che gli sforzi del conte di Chambord godono al pari di quelli del re in partibus della Biscaglia, dell'augusta protezione dell'autocrate di tutte le Russie. Ora tutti sanno, e la Germania soprattutto apprende che il fanatico oltramontanismo e gesuitismo che tentano soffocare il mondo moderno, hanno trovato nella Russia un potente asilo. La lettera dello czar a don Carlos contiene una rivelazione che dissipa tutte le illusioni ispirate dai convegni sovrani da due anni a questa parte ed apre un avvenire pieno delle più strane eventualità.

La notizia d'una lettera simpatica dello czar a don Carlos ci sembrò dapprima un *canard* carlista. Ma l'annunzio del giornale ufficiale di don Carlos taglia ogni dubbio. La Russia, nella persona del suo sovrano, si è dichiarata in modo irrevocabile in favore di don Carlos, di Chambord e dell'Internazionale nera di tutta Europa. Quelle potenze le quali intrapresero una lotta contro questi campioni delle tenebre dovranno altresì premunirsi contro la Russia e contro le conseguenze di questo cambiamento di fronte moscovita altrettanto improvviso quanto pericoloso.

Assai più rassicurante è il linguaggio del *Nord*, giornale devoto agli interessi della Russia. Ecco le sue parole:

I dispacci di fonte carlista fanno grande rumore d'una lettera che l'imperatore di Russia avrebbe indirizzata a don Carlos in risposta ad una nota del pretendente. È noto che i principi hanno l'uso di osservare, nelle loro relazioni, le stesse norme di educazione e di cortesia che regolano i rapporti fra privati.

Allorchè si riceve una lettera, è generalmente ammesso che bisogna rispondervi. Non ci sembra quindi impossibile che don Carlos avendo scritto all'imperatore Alessandro, questo sovrano gli abbia risposto. Quanto ai termini della risposta sarà evidentemente prudente non fidarsi di ciò che ne dicono i dispacci carlisti. Questi affermano ch'essa è « molto affettuosa e simpatica » verso il destinatario. Il miglior modo di provare l'esattezza di queste asserzioni sarebbe stato di pubblicare il testo medesimo della lettera. È ciò che non fece e senza dubbio con ragione. Si può ritenere per certo, se la risposta esiste, ch'essa non contiene assolutamente nulla che possa essere interpretato come l'indizio d'un'adesione qualunque all'intrapresa di don Carlos. Il sunto che i telegrammi carlisti danno della lettera n'è d'altronde la miglior prova: « L'imperatore deplora, dicono essi, che la Spagna avendo dimenticate le tradizioni e gl'insegnamenti della sua storia, non occupi più il posto che le spettava in Europa, e che le rivoluzioni le fecero perdere. S. M. termina facendo voti affinchè i mali della Spagna abbiano un termine. » Non v'ha in ciò nulla di cui don Carlos abbia il diritto di andare orgoglioso nè che possa avere la pretensione di prendere come una prova di adesione e di simpatia. Il dispiacere ed i voti espressi in questa lettera potrebbero rivolgersi al maresciallo Serrano come al pretendente, ed era assolutamente impossibile adempiere con maggior tatto un dovere di cortesia che nelle circostanze attuali era alquanto imbarazzante.

Le considerazioni del *Nord* vanno interamente d'accordo con quelle che noi stessi abbiamo esposte non appena si ebbe notizia della lettera dello czar. Infatti nel sunto di quella lettera che venne pubblicata nei giornali carlisti, non v'è una parola che possa interpretarsi come una dichiarazione in favore di Don Carlos e della sua causa.

Gli ufficiali tedeschi ch'erano a bordo delle cannoniere inviate dal governo germanico nelle acque spagnuole, visitarono, accompagnati dal generale Morales, le fortificazioni di Bilbao. Anche questa visita sarà argomento di numerosi commenti, quantunque non la si possa considerare come un atto d'intervento.

La Russia ha riconosciuto nella Servia il diritto di conchiudere trattati di commercio. Ciò è interamente conforme alla politica russa che tende a emancipare gli Stati minori d'Oriente dall'alta sovranità della Turchia.

GLI SFORZI DEI CARLISTI.

Si annunzia come imminente una battaglia nei pressi di Estella. Dopo la morte del maresciallo Concha, che non riuscì a impadronirsi delle formidabili posizioni occupate dai carlisti intorno a questa piccola e importante fortezza, i due eserciti nemici non hanno progredito nè indietreggiato, e si applicarono entrambi ad organizzarsi più solidamente e ad accrescere i loro mezzi di guerra. Estella è tuttavia l'obbiettivo dell'esercito liberale e il centro delle operazioni del generale Dorregaray, che quivi attende l'assalto del generale Lacerna.

L'esercito repubblicano si trova acquartierato a Larraga, Tafalla, Lerin, Lodosa e lunghesso la linea da Logroño a Miranda e a Vittoria. Di contro i carlisti sono disposti intorno a Estella e tengono tutta la linea da Puente-la-Reina, dove presentemente si trova il quartiere generale di Don Carlos, a Villamayor, toccando Abarzuza, la Solana, Allo e Dicastillo. Inoltre per tenere a bada la colonna che si distende da Logroño a Vittoria, la divisione Alvarez occupa la Rioja sino a Pancorvada e il piano di Vittoria per Salvatierra e Villareal d'A'ana.

Basta accennare alle posizioni occupate dai due eserciti per comprendere che il campo di battaglia sul quale è caduto il maresciallo Concha dovrà essere ancora il teatro del sanguinoso combattimento che carlisti e repubblicani sembrano ora preparati a impegnare. Parecchi fatti d'armi parziali e di secondaria importanza hanno avuto luogo in questi ultimi tempi, e ancora recentemente ci furono segnalate due sconfitte che i carlisti toccarono a Sanguesa e Solsona. Ma i dispacci che ce ne informarono non furono sempre concordi. Dove i repubblicani pretesero di avere riportato una vittoria, accadde spesso che i carlisti si vantassero d'avere disperso i loro nemici.

Non è dunque dall'esito di queste scaramuccie, le quali non di rado si provocano per agguerrire i soldati e per tenerli desti, che si possono argomentare le forze dei combattenti e le loro rispettive probabilità di vittoria nella prossima battaglia. Sull'altipiano di Somorrostro, carlisti e repubblicani si sono combattuti più giorni e mostrarono, gli uni e gli altri, che il coraggio personale, la sofferenza delle fatiche e la disciplina sono qualità comuni ai soldati dell'una e dell'altra parte. In siffatte condizioni il successo d'una battaglia dipende unicamente dalla forza numerica degli eserciti e dall'importanza delle loro posizioni.

L'ostinatezza che i carlisti mostrarono nel rimanere intorno a Estella, quando avrebbero potuto profittare della morte del maresciallo Concha e dello scompiglio che ne seguì nelle file dell'esercito liberale, prova due cose non abbastanza avvertite da coloro, i quali confidano in una prossima vittoria del pretendente: che, cioè, i carlisti sapevano di trovarsi in una buona posizione in mezzo ad una popolazione amica, ed erano insieme convinti di non essere in numero sufficiente ad affrontare i repubblicani in aperta campagna e di non avere la forza che loro occorreva per entrare in paese nemico, dove ogni città, ogni villaggio, loro avrebbero chiuse le porte in faccia.

Finora i generali di Don Carlos non sono usciti dalle provincie che spesero e spendono tuttavia il loro sangue e i loro beni per sostenere la causa del pretendente. La fedeltà delle popolazioni, la natura dei luoghi che furono teatro della guerra e i vantaggi d'ogni genere che trovarono in essi, sono stati di non piccolo giovamento nelle loro operazioni militari. Ma ben altra sarebbe la condizione dei carlisti, quando presumessero di passare l'Ebro. Le splendide ed eroiche difese di Teruel, di Olot, di Puycerda e anche oggi di Cuenca, sono là per provare quale sia lo spirito da cui sono animate le popolazioni che abitano di là dell'Ebro, e quali difficoltà dovrebbe superare l'esercito carlista trasportando il centro delle sue operazioni in mezzo ad esse.

I carlisti non hanno dunque oramai molto da sperare nel seguito della guerra, essendo loro assai malagevole l'avanzarsi più innanzi nel cuore della Spagna. Essi sono ridotti più a difendere il territorio conquistato e a respingere gli assalti che i repubblicani daranno alle loro posizioni che non a progredire sino a Madrid. La battaglia che ora si prepara intorno a Estella, avrà certamente, sotto questo aspetto, una grande importanza militare. Sebbene i carlisti si siano trincerati fortemente intorno a Estella e la qualità delle posizioni debba influire moltissimo sull'esito del combattimento, tuttavia i nuovi armamenti operati ultimamente dal governo spagnuolo e i battaglioni organizzati di recente coi coscritti dell'ultima leva se non sono tutto ciò che i fogli di Madrid annunziano, inducono però a credere che la fortuna non ha abbandonata la bandiera dell'esercito liberale.

LA CONCILIAZIONE

I lettori ricorderanno la smentita che noi abbiamo data alle voci propagate da qualche giornale intorno a colloqui che avrebbero avuto luogo in Siena fra il cardinale De Luca e l'on. Vigliani, ministro della giustizia. Nei giornali francesi del 18 troviamo il seguente dispaccio da Roma, che fu loro comunicato per la via di Marsiglia, cioè per la via dalla quale ricevono i telegrammi del Vaticano.

Il dispaccio ha la data del 16 ed è così concepito:

Il cardinale De Luca ha confermato l'esattezza delle parole del ministro della giustizia sulle quali furono smentite le voci dei giornali, relative a passi che sarebbero stati fatti a Siena per la conciliazione della Chiesa e dello Stato.

Quei due personaggi, aggiunge il dispaccio, non si sono mai veduti.

LE PROSSIME ELEZIONI POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Torino, 17 settembre.

Un patrizio torinese appartenente ad una di quelle antiche famiglie, le quali discese forse dalle native balze della Savoia coi conti di Moriana seguitarono le sorti di questi, e posero stabile dimora in Piemonte, discorrendo dell'educazione d'un giovinetto suo figlio, diceva:

« Mio figlio, io mi propongo di mandarlo « in un collegio in Inghilterra: là intendo « che acquisti una completa educazione letteraria e scientifica: appena ne abbia l'età, « mi adoprerò a renderlo accetto agli elettori del piccolo comune, dove la nostra famiglia passa una parte dell'anno « e dove tengo parecchie possessioni: entrerà se loro piace nel Consiglio comunale, « questo sarà la sua prima scuola pubblica « dove incomincierà ad imparare praticamente i primi elementi dell'amministrazione. Dal Consiglio del comune desidero « che passi a quello della provincia: dipenderà poi dalle prove ivi fatte, dal credito e dalla riputazione che avrà saputo « acquistarsi, lo aspirare ai posti più elevati del governo e della politica. »

Queste parole mi sono tornate in mente, vedendo l'esito delle ultime elezioni amministrative in queste antiche provincie. Mi convinsi che trattasi non tanto della manifestazione individuale, quanto d'una ponderata risoluzione della parte migliore della nostra aristocrazia. Il fatto è che questa nelle recenti elezioni amministrative prese un'ingerenza assai più attiva e molti patrizi entrarono a sedere nei Consigli comunali e provinciali.

Questo fatto non vuol essere trascurato da chi ami rendersi un conto esatto dell'attuale indirizzo degli spiriti e delle nuove forze che stanno per manifestarsi nel governo della cosa pubblica. Da quello che è testè avvenuto nelle elezioni amministrative si può cavare un primo criterio per congetturare le massime e i principi che si tenterà di far prevalere nelle imminenti elezioni politiche.

Sarebbe proprio d'una mente stretta lo impensierirsi di questo avvenimento, mentre ogni cosa induce a trarne lieti auspici per l'avvenire delle nostre libere istituzioni. Non è un pericolo che sorga per queste; bensì un pegno di maggiore solidità e durata. È un avversario che si confessa vinto e cede le armi: è un alleato, un amico che entra nel nostro campo per propugnare la stessa causa, quantunque con armi diverse e forse con intenti pure diversi. Non bisogna illudersi: allora soltanto potrà tenersi irrevocabilmente chiusa l'èra del dispotismo ed instaurata quella degli ordini civili, quando questi saranno sinceramente accettati da tutte le classi sociali, e segnatamente dalle classi ricche e colte.

Tale era l'opinione di Cavour, il quale, fin dai primi tempi che venne al potere, mise in opera tutta la sua influenza per farla trionfare. Ma i tempi non erano allora a ciò maturi, e vi fu un momento in cui l'appoggio per esso dato al patriziato poco mancò che recasse grave ed irreparabile danno alla causa italiana ed alle libere istituzioni. Ciò avvenne nelle celebri elezioni politiche del 1857.

È noto quale inaspettato trionfo ottenesse in quelle elezioni il partito clericale. Fu allora che entrarono in Parlamento i Valfrè, i Birago, i Cambarano, don Margotti ed una dozzina circa di canonici ed altri rappresentanti ecclesiastici e laici della più schietta reazione clericale. Ciò fu dovuto in parte all'indolenza del partito liberale, in parte alle due correnti politiche che allora si contrastavano già nel gabinetto; imperocchè, mentre il Rattazzi stava apertamente pei candidati democratici, il Cavour non era punto avverso a taluni candidati aristocratici che egli sperava di convertire al proprio partito. Il concetto del Cavour era buono ed elevato, ma tostochè s'avvide che gli falliva, non fu lento a trarsi indietro. Vide il pericolo e il danno, e li cessò prontamente coll'esclusione dei canonici dal Parlamento e colla celebre inchiesta parlamentare.

Per ora non appare alcun indizio che il partito clericale sia per trionfare nei prossimi Comizi del 1874, come trionfò in quelli del 1857. Oltre di che si può metter pegno che i principii, le idee, i propositi che il patriziato piemontese porterebbe nel 1874 in Monte Citorio non sono quelli che nel 1857 avrebbe portato nel palazzo Carignano.

Allora erano ordini politici ai quali non avevasi fiducia, e che, riputati illegittimi e transitorii, si sentiva obbligo di avversare e combattere: ora, per contro, è uno stato di cose, il quale, qualunque sia l'opinione intorno alla sua legittimità, appare omai fortemente assodato; è riconosciuto da tutto il mondo civile, nè può essere distrutto senza cadere nell'abisso.

In questo stato di cose trattasi invece di pigliare quel posto ed esercitarvi quella legittima influenza che alla parte più ricca ed illustre della nazione s'addice. Sotto questo aspetto il ritorno della parte aristocratica alle faccende pubbliche, il suo intervento nella Camera elettiva non solo è diritto per essa, ma un beneficio pel paese, nonchè per gli ordini rappresentativi. Mentre le infime classi sociali battono alla porta del Parlamento, e loro si riconosce il diritto d'entrarvi ed esservi rappresentate, sarebbe strano che ne venissero bandite le classi più elevate e i legittimi interessi che queste rappresentano.

Il Rénan scriveva poco tempo fa che il decadimento della Francia, la mobilità dei suoi ordini politici, la difficoltà di crearvi un governo stabile e libero, era dovuto, a suo avviso, in molta parte all'antica aristocrazia...

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Un concerto di beneficenza, la beneficiata della signora Persiani al teatro Valle, alcune pubblicazioni musicali — ecco il mio bagaglio d'oggi. A spremer bene, c'è da trarne fuori cento righe di rassegna, e il proto mi fa avvertire che a riempire l'appendice dell'*Opinione* ne abbisogna almeno il doppio. Il peggio si è che l'*Ombra* verrà rappresentata al Valle domani a sera, e così, mentre oggi mi batto i fianchi per mettere insieme quattro ciarle, posdomani nuoterò nell'abbondanza. *Fatalità!* come canta la prima donna nella *Forza del destino*. Ma perchè l'*Ombra*, che doveva andare in iscena la settimana scorsa, ritardò tanto a confortarci? L'opera del Flotow è stata rappresentata nel medesimo teatro or fa appena un anno, gli artisti principali sono presenti da un pezzo, i cori non vi entrano, e l'orchestra dev'essere in gran parte quella stessa che l'ha eseguita l'altra volta. Ma la lentezza delle prove (che poi finiscono per non essere sufficienti) è una delle magagne dei teatri di Roma. Ricorderò sempre che nell'autunno 1873 si ebbe bisogno di più d'un mese per allestire all'Apollo..... i *Due Foscari*. E nel carnevale si sentono non essere sufficiente un mese per aprire la stagione col *Profeta*, che fu rinviato alle ultime rappresentazioni ed eseguito poi in quel bel modo che tutti sanno.

Ora si è ripetuto lo stesso caso per l'*Ombra*. La riapertura del teatro Valle è avvenuta già da venti giorni. Ebbene, questo tempo avrebbe dovuto essere soverchio per riprodurre a distanza di pochi mesi un'opera già eseguita. Speriamo che il ritardo giovi a far sì che la seconda edizione dell'*Ombra* valga quanto la prima, la quale, mercè le cure del maestro De Ferrari, riuscì graditissima al pubblico. Intanto, mi sento una gran volontà di ridere quando qualche giornale annunzia che il 3 ottobre s'aprirà l'Argentina colla *Dinorah* del Meyerbeer. Mettere in iscena la *Dinorah* in tredici giorni! A Roma, sebbene sia la sede principale di tutti i santi del calendario, non si sono mai fatti di questi miracoli. E non vorrei che questa volta si tentasse la prova *in anima vili*, perchè la *Dinorah* non è tal lavoro da sopportare una mediocre interpretazione, e troppo mi dorrebbe che a lei pure toccasse la sorte del *Profeta*. Potremo dichiararci soddisfatti se l'Argentina s'aprirà alla metà d'ottobre.

Del resto, mi sia lecito di fare un'osservazione in termini generali e senza maligne allusioni ad alcuno. Quanto più presto si allestirebbero le opere nei teatri italiani, se i signori direttori d'orchestra, prima d'incominciare le prove, avessero cura di studiare a mente lo spartito! Ne ho conosciuti alcuni, per esempio, il Mariani, e tra i viventi, il Faccio e l'Usiglio, che alle prime prove avrebbero potuto dirigere l'opera a libro chiuso. Il De Ferrari, quando venne a Roma a concertare l'*Ombra*, la conosceva *intus et in cute*, forse meglio dello stesso autore. Il Pasi, quando prese a provare al Pagliano di Firenze la *Dinorah* e il *Don Giovanni*, era già intimamente padrone di quegli spartiti, ne aveva studiato tutti gli effetti istrumentali e stabiliti i tempi. Qui, a Roma, non so quale sistema si segua a questo riguardo. Sarebbe però a desiderare che tutti i concertatori e i direttori d'orchestra, invece di prendere in mala parte questi miei consigli, si persuadessero della necessità di mettterli in pratica.

Manco male che il *Conte Ory* è sempre accolto con favore. L'esecuzione, eccettuato per parte dei cantanti, è migliorata. Nell'orchestra seguita il frastuono degli ottoni, veramente insopportabile in un teatro piccolo come il Valle, dove si dovrebbero far udire diligentemente tutte le sfumature dell'istrumentazione, principalmente quando questa è delicata e gentile come nel *Conte Ory*. La signora Persiani, alquanto indisposta le prime sere, è ora intieramente ristabilita in salute. Ogni sera è fatta segno a vivi applausi e il pubblico le ha dimostrato la stima in cui la tiene, accorrendo numeroso alla sua beneficiata. L'egregia prima donna ha eseguito assai bene la *cavatina* del *Barbiere di Siviglia* e l'*Eclat de rire*. Quest'arietta, tolta da un'opera dell'Auber, *Manon Lescaut*, ormai dimenticata, venne più volte eseguita in Italia dalla signora Carlotta Patti. Non ha un gran valore musicale, anzi, non è altro che uno scherzo, ma appunto per ciò va cantata con spirito, e la signora Persiani l'eseguisce squisitamente, senza ricorrere a certe stravaganze di cui si compiaceva la Patti numero due.

Il concerto promosso dal valente baritono Cotogni a beneficio dell'Istituto dei ciechi sotto il patrocinio della principessa Margherita, non ha corrisposto finanziariamente alle grandi speranze che aveva fatto nascere. In primo luogo la stagione non è molto propizia ai concerti. Molte famiglie ricche sono ancora assenti da Roma, il caldo non ha finito di molestarci, e in siffatte condizioni non è facile trovare qualche centinaio di persone che siano disposte a spendere cinque lire per udire alcuni pezzi accompagnati col pianoforte. Ma il Cotogni è una celebrità, il Nannetti è in via di diventar celebre alla sua volta e la signora Boboli-Gily e il De Simoni sono fra i migliori dilettanti della capitale! Verissimo; però mi concederete che le occasioni di udire i nostri dilettanti sono frequenti; che il Nannetti ha cantato due anni or sono all'Apollo, e vi canterà di nuovo in carnevale; che il Cotogni finalmente è stato applaudito altre volte dai romani suoi concittadini. Mancava, pertanto, l'attrattiva della novità. Se invece di un concerto col pianoforte nella sala dell'Accademia filarmonica, il Cotogni ci avesse dato, per esempio, l'ultimo atto della *Maria di Rohan* all'Argentina, il concorso sarebbe stato assai più numeroso anche perchè il biglietto d'ingresso avrebbe potuto essere più mite.

Io volli dire queste cose a giustificazione della popolazione romana. Gli spettacoli di beneficenza vanno preparati e sovrattutto ordinati in modo da solleticar vivamente la curiosità del pubblico.

Il Cotogni ha cantato da par suo; egli è uno dei pochissimi artisti che mantengono ancora in onore la scuola italiana. Conserva la bellissima e simpatica voce e l'accento drammatico che lo hanno fatto ammirare ed applaudire in tanti teatri di prim'ordine. Se fosse lecito un'osservazione, direi che, anche quando canta le romanze da camera, si vede e si ode in lui l'artista de' grandi effetti teatrali, ragione per cui mi piacque assai più nei pezzi tratti dalle opere, che non nelle romanze suddette.

Il Nannetti è sulla buona via; canta con garbo e possiede una qualità non comune nei bassi, l'intonazione. Gli raccomando soltanto di guardarsi da una certa propensione che in lui si manifesta al genere lagrimoso. *Il a des larmes dans la voix*, direbbero i francesi; ma non bisogna abusare del pianto, se non si vuole che l'accento musicale conservi un non so che di floscio e snervato anche allorquando dovrebb'essere vibrato ed energico. Assai bene la signora Boboli-Gily e il tenore De Simoni, dilettanti, come già ho detto, di abilità non comune.

La figlia di Madama Angot ha finalmente levato le tende dal Rossini, e il suo posto è stato occupato da una compagnia drammatica, della quale il primo attore, signor Berisi, è principale ornamento. Finora il repertorio si mantiene assai buono, ma se questa compagnia ha da fare, come si assicura, un lungo soggiorno al Rossini, dovrebbe tentare di ricorrere anche al repertorio di vent'anni fa.

Il Pietriboni al teatro Manzoni di Milano ha raccolto gloria e quattrini con alcune produzioni che da gran tempo erano bandite dai nostri teatri di prosa. *Il cavaliere di spirito* del Goldoni e *I racconti della regina di Navarra* dello Scribe riempirono per parecchie sere di seguito quel teatro, assai più vasto del nostro Rossini. Così facendo si rimedierebbe forse ad emanciparci dal ballo, che, per quanto posto in iscena decorosamente, non dovrebbe mai invadere le scene consacrate alla prosa. È un esperimento, potendo disporre del Rossini per sei o sette mesi di seguito, dovrebbe avere il coraggio di porre le basi della compagnia permanente tanto desiderata. *Cosa fatta capo ha*, e il miglior modo di ottener sussidi dal governo e dai municipi si è di presentarsi con un'impresa già felicemente iniziata.

Se l'abbondanza delle materie politiche non ci metterà il veto, renderò conto nel corso della settimana della rappresentazione dell'*Ombra* al Valle. Per oggi non mi rimane da far cenno che di alcune pubblicazioni. Il signor Bernasi m'invia parecchi suoi lavori per canto (Firenze, G. Venturini). Noto fra questi una bella *Ave Maria* per mezzo soprano con accompagnamento di harmonium e pianoforte; un'affettuosa romanza *Pensiero d'amore*; un *Divertimento* e due *Notturni* per pianoforte, che vanno lodati senza riserva — in ispecie il *Notturno* dedicato al prof. Heckenmüller.

Un mio concittadino, il signor Giuseppe Orrù, ha pubblicato una romanza per canto e pianoforte intitolata *Addio*. Lo stile rammenta in qualche punto il Gounod; in complesso però c'è sufficiente originalità, e la melodia scorre facile e spontanea. L'*Addio* del signor Orrù dovrebbe trovar fortuna presso i dilettanti.

Il maestro Caputo, mio carissimo amico e appendicista musicale del *Giornale di Napoli* e dell'*Unità Nazionale*, mi ha inviato il programma di un importante lavoro a cui si è accinto. Ne avrei fatto menzione nell'appendice se il corrispondente politico dell'*Opinione* non lo avesse rammentato, oggi stesso, nella sua lettera. Rinvio, dunque, i miei lettori alla corrispondenza di Napoli, dove troveranno esposto il progetto del maestro Caputo. Io mi contento di far voti affinchè si agevoli all'amico mio il modo di effettuare il suo pensiero.

F. D'Arcais.

crazia di Francia, la quale aveva fatto divorzio dagli affari pubblici ed abbandonato questi alla piena balìa degli elementi borghesi e democratici.

Se l'Italia può cessare questo pericolo, tanto meglio per essa. Gli ordini liberi e rappresentativi di cui essa è in possesso saranno tanto più rassicurati e solidi, quanto più larga sarà la loro base, quanto maggiori saranno le forze vive che li animano e li sorreggono. La parte aristocratica è destinata, secondo noi, a fare negli ordinamenti rappresentativi l'ufficio di zavorra: essa tien ferma la nave dello Stato contro i flutti sempre mobili, talvolta procellosi e violenti, della democrazia. Oltre di che, nel regno della Banca e della Borsa, a lato delle abitudini, dei modi non sempre fini ed eleganti dei nuovi ricchi, le tradizioni di onore e di lealtà, i sentimenti nobili ed elevati, non sarebbero mai di troppo.

Con questi intendimenti l'intervento della parte aristocratica nelle elezioni e nel Parlamento ci sembra accettabile: non occorre poi il dire che se il patriziato vuole acquistare credito a sè, grandezza e forza alla nazione, splendore e stabilità alla dinastia, conviene che esso si ponga dietro le spalle il passato e intenda principalmente l'occhio all'avvenire; conviene che secondi, promuova, non contrasti i progressi della civiltà e della ragione.

IL CONGRESSO DE' MEDICI CONDOTTI

III.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Forlì, 18 settembre.

(L. M.) La massima parte della seduta d'oggi fu impiegata nella discussione del *capitolato modello*, la quale però non essendo ancora terminata, mi riservo di parlarvene in altra lettera. In questa vi renderò conto della relazione fatta al Congresso dal cav. Giuseppe Berruti sul terzo tema, cioè sui modi di assicurare la condizione morale ed economica del medico condotto.

Premetto che il Berruti non è medico condotto, ma libero docente nell'Università di Torino, epperò le sue considerazioni non possono essere ispirate da interesse personale.

Egli ha esordito col dire che nessun momento poteva essere più opportuno di questo per la convocazione d'un Congresso di medici condotti; poichè la Camera dei deputati, dovendo, più o meno prossimamente, discutere il nuovo Codice sanitario già approvato dal Senato, non potrà non tener conto dei giusti reclami che contro quel Codice moveranno da questo consesso, dove sono rappresentati i voti e i pareri di oltre a 4000 medici condotti.

Ha poi detto di voler trattare il suo tema in due parti distinte: 1ª dei rapporti del medico condotto con le amministrazioni comunali; 2ª delle sue relazioni con la legge.

Sulla prima parte ha dimostrato ampiamente che il nuovo Codice non tutela abbastanza la sicurezza e la dignità del medico, poichè lascia arbitro assoluto dell'elezione del medesimo il Consiglio comunale, che tecnicamente è incompetente, e lo lascia del pari arbitro del licenziamento, e che tante volte può anch'esso dipendere da una questione tecnica, a giudicare della quale non può essere adatto un Consiglio comunale, massime se di campagna. Il Berruti pertanto propone un'aggiunta che dovrebbe farsi al nuovo Codice sanitario e che potrebbe essere presentata in forma di petizione al Parlamento. Al cap. VI, tit. I, art. 10 dovrebbe aggiungersi il seguente periodo: « L'approvazione della nomina o della destituzione del medico condotto deve essere data dal Consiglio provinciale di sanità, dopo che il sindaco gli avrà presentato i titoli dei concorrenti o delle ragioni di licenziamento. »

Si dovrebbe insomma far per i medici quel che si fa per gl'insegnanti comunali, le elezioni e i licenziamenti dei quali devono essere approvati dal Consiglio provinciale scolastico. Secondo il Berruti, è questo l'unico modo di tutelare i diritti del medico davanti al Comune e di rilevarne la dignità.

Come conclusione della prima parte del suo discorso, l'oratore ha dunque presentato un ordine del giorno, proponendo al Congresso d'approvare l'aggiunta suddetta; ma, siccome il Congresso deve ancora ascoltare la relazione del dott. Pierantoni sulle norme d'elezione del medico condotto, così ha deliberato di discutere la proposta del Berruti dopo che il Pierantoni avrà riferito.

Per isvolgere la seconda parte del tema, il Berruti ha passato in rassegna quali siano i doveri e i diritti, gli oneri ed i compensi del medico condotto, secondo il nuovo codice, e mettendoli con rigoroso esame a confronto, ci ha trovato una sproporzione enorme. E anche a me, non medico, è parso ch'egli abbia ragione.

Infatti, secondo il nuovo codice, sulle spalle del povero medico s'aggravano tanti pesi, che diventa addirittura il *factotum* della comunità. Egli deve concorrere col sindaco alla vigilanza igienica del comune, per ciò che riguarda gli alimenti, le acque potabili, le abitazioni con gli annessi e connessi, le fabbriche, le manifatture, le risaie, i cimiteri, il trasporto de' cadaveri, le malattie contagiose degli uomini e delle bestie. Egli deve fare da segretario al Consiglio municipale di sanità e compilar tutte le statistiche che piacerà al governo di ordinargli; perciò, forse, il codice lo dichiara ufficiale governativo. Due volte all'anno, e più, se occorre, deve fare la vaccinazione pubblica e la rivaccinazione, quand'è necessaria. Egli deve visitare, in casi sospetti di sifilide, nutrici e lattanti. Egli, infine, deve constatare le morti, dar parere in iscritto sulle autopsie e imbalsamazioni, e fare cento altre cose, che il Berruti ha enumerato e che ognuno può leggere nel codice. E son tutte cose utilissime, anzi necessarie alla pubblica salute, e che, non c'è dubbio, non possono essere fatte da altri che dal medico condotto; e, s'egli manca a' propri doveri, il codice lo punisce con le multe e col carcere. Nè qui c'è nulla a ridire, ma il guaio è, come ha notato il Berruti, che il codice, a tutte queste fatiche non assicura compensi determinati.

Il codice, all'art. 10, dice semplicemente: « Sono obbligatorie ai comuni le spese per il servizio del medico-condotto. » Pare dunque che nella mente del legislatore ci fosse l'idea che mentre il medico-condotto può mancare a' propri doveri, i comuni all'incontro siano enti perfetti che non possono mancare ai doveri loro verso i medici. Qui sta secondo me l'errore principale, che la Camera de' deputati dovrebbe correggere.

E il Berruti, come conclusione della seconda parte del suo discorso ha presentato un ordine del giorno, che è stato votato per acclamazione con grandi applausi, e nel quale si esprime appunto il desiderio che la Camera metta una più giusta proporzione tra gli oneri e i compensi del medico-condotto, e s'invita il Consiglio superiore dell'Associazione nazionale de' medici-condotti, il quale sarà eletto stasera, a curare con la maggior premura l'attuazione di codesto desiderio.

Il Berruti ha invocato anche una compiuta riforma della tariffa giudiziaria, e ha insistito anche lui sulla necessità che si fondi una cassa per sussidi e pensioni tra i medici-condotti. È certo però che questa seconda proposta, presentata anche da altri, e accolta sempre con plauso, non potrà esser discussa che da un secondo Congresso, dopo che il Consiglio superiore della nuova Associazione l'avrà maturamente studiata.

LA TASSA SULLA CICORIA

Abbiamo accennato, in un recente articolo, la probabile chiusura delle due sole fabbriche di cicoria preparata che avessimo in Italia. Esse infatti, vennero chiuse, e dal proprietario di una delle medesime, posta in Vercelli, riceviamo la seguente lettera che pubblichiamo, facendola seguire da alcune considerazioni:

Onorevole sig. Direttore,

Ho letto nel suo accreditato giornale del giorno 13 corrente, un articolo riguardante la tassa or ora applicata alla fabbricazione del caffè di cicoria e similari.

Appunto col 1° del corrente mese, giorno in cui doveva andare in attività detta tassa, io chiusi la mia fabbrica, come pure la chiuse il fabbricante di Toscana.

Non è già la gravità della tassa che ci indusse a chiudere le nostre fabbriche con gravissimo danno nostro, di tanti poveri operai che vivono della paga giornaliera, ed infine dall'erario nazionale che nulla incassa. Ma la causa vera sta tutta nella fiscalità del regolamento che è tutto un ammasso di vessazioni le quali tendono assolutamente ad impedirci il libero esercizio della nostra industria. Ed Ella saprà che quell'industria che viene inceppata nel suo andamento non giunge al suo scopo, ed è giocoforza che perisca lasciando libero il campo all'industria estera, la quale non incontra nessuna difficoltà per giungere sui nostri mercati.

Quantunque noi fabbricanti nazionali dovremmo essere alquanto favoriti dal governo in confronto degli stranieri perchè appunto noi contribuiamo e colla tassa sulla ricchezza mobile, e con quella sui fabbricati, e con tutta quella sequela d'altri aggravi i quali tutti tendono a sollevare dalla miseria questa nostra povera Italia e renderla fiorente, pure noi non chiediamo vantaggio alcuno sugli esteri (ai quali il governo permise di pagare la sopratassa in biglietti della Banca Nazionale affinchè non abbiano a soffrire diversità di trattamento); solo *pretendiamo* d'essere almeno a quelli pareggiati.

Quelli pagano la tassa quando il loro prodotto entra nel nostro Stato, vale a dire quando entra in consumo; e noi intendiamo pagarla quando la nostra merce esce dalla fabbrica per essere posta in commercio; non già pagare prima di fabbricarla come appunto tende quello strano regolamento.

A questa sola ed unica condizione (intendendo abolite tutte le vessazioni contenute nel regolamento) noi riapriremo le nostre fabbriche. In caso di rifiuto per parte del governo noi le terremo chiuse; e si ponga il ministro che cessando l'industria nazionale non è in diritto di percepire la sopratassa dall'estero; e così vedrà andare in fumo una tassa che può dare di più di quanto si è pensato d'incassare.

Queste mie osservazioni e schiarimenti ho creduto bene sottoporre al suo esame onde possa servirsene, nel caso che la S. V. Illustrissima le creda necessarie, per asserire colla massima sicurezza ciò che il suo articolo del dì 13 annunciava con un certo dubbio.

Voglio sperare che se Ella ama vedere fiorire l'industria nazionale, come non dubito, vorrà occuparsi ancora in un prossimo numero del suo reputatissimo giornale di questa quistione per noi vitale, e così contribuire ad ottenere giustizia che ci è tanto dovuta, e rendere il lavoro a tanta povera gente che la benedirà dal profondo del cuore.

Mi è grata l'occasione per proferirmi
Della S. V. Illustrissima

Suo obbl.mo servitore
Rosa Luigi.

Noi, per dire il vero, abbiamo soltanto manifestato il dubbio e non la certezza, che al soverchio rigore del regolamento dovesse attribuirsi la chiusura delle due fabbriche di cicoria preparata. E questa certezza non ci viene somministrata dalla lettera testè riferita.

L'art. 2 della legge stabilisce che la tassa sarà pagata direttamente dai fabbricanti in ragione della quantità del loro prodotto; ma aggiunge che « le norme saranno stabilite da un regolamento da approvarsi con R. Decreto. » La legge pertanto non dispone che la tassa venga pagata dopo la produzione, ma lascia al potere esecutivo di dettare tutte le regole relative al pagamento. Non si può dire che il regolamento, colle disposizioni concernenti il pagamento anticipato della tassa sia fuori dei termini della legge, inquantochè se la tassa deve essere pagata innanzi di dar principio alla lavorazione, la si calcola però sulla quantità del prodotto finale dichiarato dal fabbricante da prodursi in un determinato e continuativo periodo di lavorazione. Se il pagamento della tassa dovesse esser effettuato dopo ottenuto il prodotto finale, oltre al danno che ne risentirebbe l'Erario per la facilità con cui il prodotto potrebbe essere sottratto al pagamento, sarebbe necessario di stabilire disposizioni fiscali sulla circolazione le quali oltre a gravare soverchiamente l'industria, inceppLerebbero anche il commercio. Tutte quante le tasse sugli esercizi e sulle fabbricazioni si pagano in ragione del prodotto ed anticipatamente, come se ne ha l'esempio nelle tasse sulla fabbricazione degli alcool e della birra.

Ma indipendentemente da ciò la ragione principale del nostro dubbio stava e tuttora sta nelle notizie che si hanno sulle condizioni di quell'industria in Italia. Fin da quando s'incominciò a parlare della tassa, si fecero, come sempre avviene in simili casi, straordinarie provviste di cicoria preparata, non solamente dalle fabbriche italiane, ma eziandio dall'estero. La statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione dal 1° gennaio a tutto giugno, pubblicata per cura del ministero delle finanze, vale a dimostrare quanto affermiamo, poichè, mentre nel 1° semestre 1873 si ebbero importati dall'estero quintali 1715 di radice di cicoria secca, nel 1° semestre 1874 se ne hanno quintali 5903, e per la cicoria preparata è ancor più notevole l'aumento, poichè nel 1873 se ne importarono quintali 6472 e nel 1874 quintali 22,671.

È dunque evidente che, mentre da una parte è limitato il consumo di tale materia, dall'altra se ne trova già in commercio una quantità bastante a sopperire per un certo tempo al bisogno. Non deve adunque recar meraviglia che, per questa ed anche per altre ragioni, le fabbriche italiane abbiano stimato conveniente di sospendere la produzione. Ma è ad ogni modo spiacevole che le disposizioni fiscali del regolamento abbiano somministrato un pretesto per attribuire la colpa al governo di ciò che, forse in massima parte, non è che conseguenza delle condizioni nelle quali, indipendentemente dal regolamento stesso, si trovavano le nostre fabbriche di cicoria preparata.

LE SPESE OBBLIGATORIE E FACOLTATIVE DEI COMUNI

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la Relazione che il comm. Pavolini, direttore della 3ª divisione, ha indirizzato al ministro dell'interno sulle spese obbligatorie e facoltative dei comuni.

Il relatore crede che le prefetture abbiano annoverate tra le obbligatorie spese originariamente facoltative, perchè essendone ormai ratizzati i pagamenti, e trasformati in estinzione di prestiti veri e propri, vincolano per più anni i bilanci comunali.

Per i comuni del primo compartimento (*antiche provincie*) il prospetto annesso alla Relazione segna un passivo totale di L. 69,796,559, cioè L. 58,445,973 di spese obbligatorie e L. 10,350,586 facoltative.

Nella provincia di Torino i lavori pubblici importano maggiori spese. Anche nei comuni della provincia di Cagliari i lavori tengono il primo posto fra le spese facoltative.

Sopra 470,010 di spese facoltative dai comuni della provincia di Porto Maurizio L. 421,145 si consumano in lavori pubblici.

Le spese facoltative risultano misurate nei comuni della provincia di Cuneo, Alessandria e Novara, e fra i servizi a cui sono dedicate prevalgono i lavori pubblici.

Nei comuni della provincia di Novara è da notarsi la spesa facoltativa di L. 120,000 per l'amministrazione, la quale costa altre L. 1,216,000 nella parte obbligatoria.

I comuni della provincia di Genova figurano i meno gravati di spese facoltative, ma il prefetto avverte che i sotto-prefetti, nel fornire gli elementi, debbono averne imputate molte tra le obbligatorie. Genova ha quasi un milione di spese facoltative, principalmente erogate in lavori pubblici.

In questo compartimento varcano il confine legale della sovrimposta circa 8/10 dei comuni della provincia di Alessandria, 5/10 in quella di Cagliari, 8/10 in quella di Porto Maurizio. Nella provincia di Sassari vi sono comuni che oltrepassano il limite legale del doppio ed anche del triplo.

Le spese del secondo compartimento (*Lombardia*) risultano nella somma di L. 50 milioni, 009,479, cioè, 42,403,854 obbligatorie, e 7,605,625 facoltative.

I comuni del Mantovano largheggiano in spese facoltative per lavori pubblici. Nella provincia di Milano è notevole la spesa volontaria pel culto e beneficenza, che ascende a L. 605,000.

Nei comuni della provincia di Pavia si spende assai in lavori pubblici, e così nel circondario di Lecco, in causa del concorso alla ferrovia Monza-Calolzio.

Nel Cremonese, le spese per culto e beneficenza salgono a L. 268,093. Nella Valtellina e nel Bergamasco le spese volontarie si affermano appena.

Si eccede il limite legale della sovr'imposta nei Comuni del Comasco e del Bresciano, in 6/10 di quelli del Milanese, in 4/10 del Mantovano e nel maggior numero della Valtellina.

Nel compartimento *Veneto* le spese comunali ammontano a L. 37,093,972, cioè L. 34,772,557 per ispese obbligatorie, e L. 2,268,421 per le facoltative.

Nel Trevigiano, i lavori pubblici costano L. 169,664, oltre a L. 460,006 per lo stesso servizio obbligatorio.

Nel Veronese, la spesa d'amministrazione importa L. 205,112, più L. 681,856 nella parte obbligatoria.

Non sarebbe grave la spesa volontaria di L. 66,843 per lavori pubblici nei comuni della provincia di Rovigo, se non gravassero per altre L. 800,070 la parte obbligatoria.

Nei comuni delle provincie di Padova, Vicenza, Belluno ed Udine, le spese facoltative sono misurate. I comuni della provincia di Venezia sono i più parchi in ispese facoltative, e le consumano specialmente in lavori pubblici, culto, beneficenza ed amministrazione.

Tutti i comuni della provincia di Venezia eccedono il confine legale della sovr'imposta; lo si sorpassa da 9/10 dei comuni del Veronese e da 3/10 di quelli del Vicentino.

Nel compartimento dell'*Emilia* il passivo dei comuni ascende a L. 30,519,748, cioè: L. 25,775,590 per ispese obbligatorie, e L. 4,744,158 per le facoltative.

Nel Piacentino la polizia e l'igiene assorbono la maggior parte delle spese facoltative; i lavori pubblici nel Ravennate, nel Ferrarese, nel Reggiano e nella provincia di Massa e Carrara. Nel Modenese, nel Bolognese e nel Forlivese si largheggia in culto e beneficenza. Nel Bolognese questo servizio assorbe la metà delle spese facoltative. I comuni del Parmense segnano le spese più moderate di qualunque altro gruppo.

Si sorpassa il confine legale della sovrimposta quasi in tutti i comuni delle provincie di Modena, di Massa Carrara, di Ferrara e in 7/10 dei comuni del Parmigiano.

Nel quinto compartimento (*Marche, Umbria e Lazio*) le spese dei comuni risultano di L. 61,620,614, cioè L. 36,587,973 per spese obbligatorie e L. 25,032,641 per le facoltative. Roma città assorbe 4/5 delle spese facoltative di questo compartimento. Ne eroga la più gran parte: in lavori pubblici, in culto e beneficenza, in polizia ed igiene.

Nei comuni della provincia di Roma sono da notarsi le spese facoltative di culto e di beneficenza che sommano a L. 404,977, delle quali L. 80,000 si spendono in bande musicali che sono 72, e lire 281,000 in messe votive e spettacoli in occasione di feste religiose.

I comuni della provincia di Macerata spendono molto in lavori pubblici e così i comuni dell'Ascolano, del Pesarese e dell'Umbria, e questi ultimi e quelli dell'Anconitano anche nell'istruzione.

Stanno nel limite legale della sovrimposta e non aggravano le altre tasse locali i comuni della provincia di Roma, tranne la città; perchè hanno molte rendite patrimoniali. Lo varcano la maggior parte dei comuni nell'Umbria. Si eccede pure nel Pesarese e nell'Anconitano.

Il gruppo dei comuni *Toscani* spende L. 74,018,646, cioè L. 64,208,216 di spese obbligatorie e L. 9,810,430 per le facoltative.

Il comune di Livorno largheggia in spese per l'istruzione. Nei comuni del Pisano e del Senese le maggiori spese facoltative consistono in lavori pubblici. Questo servizio pesa fortemente sul comune di Firenze che vi spende una somma di 4 milioni oltre a 1 milione circa nella parte obbligatoria per ultimare gli abbellimenti e ingrandimenti iniziati nel tempo che fu capitale del Regno. Nei comuni della provincia fiorentina è notevole la spesa per l'istruzione pubblica che supera il mezzo milione fra le facoltative ed il milione fra le obbligatorie.

Nei comuni delle altre provincie toscane si fa economia di spese facoltative.

Il comune di Livorno mantiene la sovrimposta nel confine legale. Lo varcano tutti quelli del Senese, del Lucchese, del Pisano e dell'Aretino.

Nelle provincie napoletane i comuni sostengono una spesa di L. 96,177,762, che si divide in L. 85,254,118 di spese obbligatorie e L. 10,923,644 di spese facoltative.

I lavori pubblici, il culto e la beneficenza sono i servizi nei quali i comuni di questo compartimento erogano principalmente spese facoltative.

I comuni del compartimento siciliano spendono L. 36,404,372, cioè L. 30,050,015 per spese obbligatorie e L. 6,354,357 per facoltative. Queste ultime sono erogate principalmente in lavori pubblici e vengono appresso l'amministrazione, il culto e la beneficenza.

Riassumendo le spese per compartimento e ponendole a fronte delle popolazioni di ciascun compartimento, risulta che ogni abitante paga: L. 19 34 per servizi obbligatorii nel Piemonte e nella Liguria e L. 2 36 per servizi facoltativi; L. 12 27 per servizi obbligatorii e L. 2 20 per facoltativi nella Lombardia; L. 12 03 per spese obbligatorie e L. 2 09 per facoltativi nel Veneto; L. 11 33 per servizi obbligatorii e L. 2 03 per facoltativi nell'Emilia; L. 15 91 per servizi obbligatorii e L. 10 88 per facoltativi nelle Marche, Umbria e Lazio; lire 33 42 per servizi obbligatorii e L. 4 95 per facoltativi nella Toscana; L. 11 90 per servizi obbligatorii e L. 1 52 per facoltativi nel Napoletano e L. 11 03 per servizi obbligatorii e L. 2 46 per facoltativi nella Sicilia. In tutto il Regno, L. 13 96 per abitante in spese obbligatorie e L. 2 09 in spese facoltative.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Napoli, 19 settembre. — L'onorevole Minghetti ha informato per telegrafo il nostro prefetto che il governo ha concesso alla provincia di anticipare le cinque rate il debito che essa ha col demanio per la compera del palazzo della Foresteria, in piazza del Plebiscito. Il ministero ha concesso [illegible] pratiche con la Società [illegible] delle industrie nazionali per cedere il [illegible] di Castelnuovo, e [illegible] ferroviarie affinchè diano lavori al nostro importante stabilimento di Pietrarsa. Non mancheranno certamente gli avversari di lamentare e di berdiare questi provvedimenti; giacchè ogni atto del potere esecutivo merita per sistema disapprovazione e biasimo. Essi prevedono un risveglio del buon senso delle nostre popolazioni: vedono già che parecchi dei loro caporioni non si trovano in buone acque, e che le disposizioni e le tendenze di vari collegi elettorali sono mutate; quindi non si ristanno dall'usare ogni mezzo di persuasione per volgere a sè gli spiriti restii e ristucchi per l'esperienza del passato. Così, mentre ingrossano la voce per dimostrare che prefetti e ministri non fanno che adoperarsi per le elezioni, non passa giorno in cui non sveglino i loro amici e non diano l'annunzio di comitati e sotto-comitati. I comitati centrali per ora sono due: quello del *Progresso* e un altro che s'intitola pomposamente *Comitato elettorale politico delle provincie del Sud*; di cui, fra gli altri, è a capo il prete Prota, già presidente di una società emancipatrice, che fino a questo momento non ha emancipato nulla. Il giornale di cui vi ho annunziato la nascita dovrebbe essere l'organo di questo Comitato.

Nelle provincie si adoperano a fondare dei Comitati locali, a' quali spetterà l'obbligo di stringere le fila e di guidare gli elettori alla lotta. Ora che sono sparite, almeno apparentemente, le divisioni di *giovani* e *storici*, molti hanno ripreso animo; quantunque in parecchie provincie alcuni altri si trovino abbastanza a disagio. Per esempio, in alcuni collegi in cui al candidato e deputato uscente di sinistra storica, si era già contrapposto uno della *giovane*, come si farà ora?

Le incertezze ed i dubbi di alcuni prefetti nel consigliare quegli elettori che si rivolgevano loro per consigli si risolveranno ora? Quali criteri e quali propositi verranno far trionfare gli elettori che giudicano dai programmi, se ora si può dire che dei due, messi fuori dalla sinistra, non esiste più nessuno? Tutte queste osservazioni sono degne di essere esaminate e discusse, e credo che la stampa locale si accinga a farlo. A questo proposito, permettete ch'io non approvi ciò che si tenta, secondo mi si dice, da una Società di Roma. Si vorrebbe diffondere per le provincie un giornale stampato costà in otto pagine, e si vorrebbe, mercè un accordo con i singoli concessionari, darlo in cambio dei giornali ufficiali delle provincie. Questo tentativo non credo che gioverà ad illuminare l'opinione pubblica, giacchè nelle provincie la stampa locale è autorevole, per quanto sono autorevoli gli uomini che la scrivono; e ad essi si vorrebbe dar ora un indirizzo, invece di lasciarli liberi nel dario. Il voler dare un'organizzazione ed unità alla stampa moderata locale, mercè l'opera di persone estranee alle provincie, e che non ne conoscono i bisogni, nè gli umori, non è cosa utile. La stampa locale, in generale, si può dir moderata: quando sorga il bisogno di un nuovo organo, non mancheranno persone che li creeranno con i propri capitali. A Bari, per esempio, vedrà la luce fra breve un giornale che, a giudicarne dal programma, potrà esaminare con competenza ed onestà d'intendimenti le quistioni locali più importanti, e parlar franco e schietto agli elettori. Esso sarà intitolato *Gazzetta delle Puglie*.

L'autorità politica ha riscosso le generali approvazioni, per la retata di *camorristi* che ha ordinato. Il prefetto ha reso alla nostra città un vero servizio, e se continuerà a spazzarla di tutti gli elementi impuri, non gli mancherà l'appoggio della gente onesta e tranquilla. Oramai erano attivi e manifesti gli effetti di questa camorra, e le intimidazioni crescevano ogni giorno. Gli arrestati sono per ora detenuti nelle carceri di San Francesco, della Vicaria e del Carmine, ma fra breve partiranno per il luogo del domicilio coatto loro assegnato.

È giunto qui l'on. Gerra accompagnato dai sigg. Rossi, Cavanola, e De Simone, funzionarî del ministero dell'interno. Oggi si sono imbarcati per la Sicilia.

Questa mattina alle ore 10,28 un colpo di cannone e il suono delle campane hanno avvertito i fedeli napoletani che il protettore della città ha fatto il solito miracolo.

Richiamo l'attenzione degli autori musicali, degli editori, e degli artisti di Roma sopra la seguente notizia. Il maestro Michele Carlo Caputo, egregio critico, è intento a redigere un lavoro statistico sull'odierna arte musicale in Italia. Egli vuole raccogliere in esso uno schizzo biografico degli artisti e compositori contemporanei, e quindi fa loro invito affinchè siano cortesi di fargli pervenire non più tardi del 20 ottobre prossimo i dati seguenti: 1° Anno, data e città della loro nascita; 2° Istituti musicali e maestri con i quali hanno studiato; 3° Principali vicende artistiche della loro vita; 4° Opere principali da essi composte; 5° Special ramo dell'arte cui si sono dedicati. L'indirizzo del sig. Caputo, è via Belledonne a Chiaia, N° 23.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(Corrispond. particol. dell'Opinione)

(W) Parigi-Versailles, 17 settembre. — È un fatto incontrastabile che i Consigli di guerra non son punto inclinati all'indulgenza. Degli ufficiali abituati al Codice militare nel quale la morte è minacciata quasi ad ogni articolo, avvezzi ad una obbedienza passiva, non possono che esser rigorosi verso i civili che sono ad essi deferiti.

Ma se fosse ammesso che un Consiglio di guerra è incapace di pronunziare un'assoluzione, non vi sarebbe più giustizia, i Consigli di guerra non sarebbero altro che una parodia del tribunale. A Marsiglia, si mette in carcere un vecchio armatore, il sig. Rose per fatti vecchi di 4 mesi. La sua innocenza è talmente evidente che egli [illegible]

[illegible]

Egli avrà una brutta nota, sarà sospettato di essere un uomo sedizioso e ci vorrà qualche tempra di carattere straordinario perchè il suo successore non approfitti d'un così chiaro avvertimento. Del resto egli dovette esser scelto *ad hoc*. Il generale Espivent minacciava di dar la dimissione. Assolvere un uomo del quale egli desiderava la condanna! Che scandalo!

Ragionamenti simili hanno corso in certi Stati assoluti; essi sono ritornati di nuovo in Francia. Procedere in tal guisa è indebolire il rispetto alla giustizia. Ecco gli atti che pervertono i popoli più efficacemente che la lettura dell'*Événement*, e nelle Bocche del Rodano la rivoluzione, nel cattivo senso della parola, non ha mai avuto un alleato più potente del generale Espivent. Si dice di certuni che stancherebbero la pazienza d'un santo. Il generale Espivent stanca la moderazione di tutti. Come meravigliarsi che con un reggime simile non sieno possibili nel Mezzodì che elezioni radicali?

Ad ogni momento la tesi ufficiale che il settennato è la tregua dei partiti riceve una smentita. Se un *venire* presenta la sua candidatura coll'appoggio dei repubblicani, subito il prefetto lo invita a dimettersi. Egli ha un bell'essere d'una moderazione universalmente nota e per quanto lusinghieri siano i suoi elogi pel maresciallo Mac-Mahon, l'appoggio dei repubblicani è un delitto imperdonabile.

Non è permesso ad un pubblico funzionario di cercar altro appoggio che fra gli orleanisti.

Il candidato bonapartista alle elezioni di Maine e Loire, signor Eugenio Berger, scrive al ministro una lettera che gli produrrà un po' d'imbarazzo. Il signor Berger pure ha lodato il maresciallo Mac-Mahon, ma ha espresso la sua opinione che il settennato finirà coll'impero. Dal momento che esso è effimero, bisogna che termini con una forma definitiva di governo. Sembra che sia cosa da faziosi pretendere che il settennato conduca alla Repubblica, e lo è pure il dire che esso condurrà al napoleonismo, poichè in seno alla Commissione permanente il generale de Chabaud-Latour dichiarò che, se non c'era il suo rispetto per la libertà elettorale, avrebbe fatto un processo al sig. Berger.

Questi attribuisce il proprio successo alle parole violenti del ministro; egli ripete la sua professione di fede in un giornale e sfida il generale de Chabaud-Latour a tradurlo davanti ai tribunali. Infatti, quale tregua di partiti v'ha mai se un solo partito, l'orleanista, ha i suoi passi liberi e se gli altri tutti, pur rispettando i sette anni del maresciallo, non hanno il diritto di preoccuparsi dell'ottavo anno? Ahimè! l'imparzialità del governo non è che una vana parola. Tutti i ministeri sono esposti ad errare, ma il nostro non s'inganna che a danno dello stesso partito.

Fu rilasciato a Marsiglia il deputato Naquet. Quando il ministro ha egli stesso chiesto la libertà provvisoria per questo deputato, il tribunale rispose che le accuse erano troppo gravi, ed oggi si trova che le accuse non esistono più. Molti arresti a Marsiglia hanno lo stesso carattere. Quando non si può colpire in altro modo un avversario politico, gli si infligge una detenzione preventiva. Si parla molto degli eccessi di linguaggio della stampa d'opposizione. Io non pretendo che il *Rappel* sia un modello di gusto, ma io non conosco un foglio repubblicano che si sorprenderebbe in flagrante reato di calunnia, come avvenne del *Constitutionnel*. Questo giornale è rimasto famoso per le sue denuncie all'indomani delle giornate di giugno 1848. Esso annunciava come eseguiti gli arresti che desiderava e i suoi desideri sembravano ordini pei tribunali militari. Ora esso continua a non prendersi alcun pensiero della verità. Il signor Sénard presenta la sua candidatura nel dipartimento di Senna ed Oise. Subito il *Constitutionnel* stampa che il signor Sénard nel 1870 ha favorito il tentativo dell'Italia per riprender Nizza e Savoia. Il signor Sénard scrive a questo giornale che nel 1870 il signor Visconti-Venosta gli ha risposto che il governo del Re Vittorio Emanuele considererebbe come una infamia e una viltà di profittare dei disastri della Francia per riprenderle una concessione fatta, col consenso degli abitanti, quando potente e vittoriosa essa andò con uno sforzo supremo ad aiutar l'Italia a conquistare la sua indipendenza ed a incamminarsi verso l'unità.

A questa nobile risposta il signor Sénard diede nel 1870 una pubblicità che ricondusse la calma in Nizza e a Chambéry. Ed ecco che nel 1874 il *Constitutionnel* rimprovera il signor Sénard ed all'Italia degli intrighi separatisti. Da questo solo fatto si può giudicare questi certi fogli sieguino l'evidenza non meno della verità.

Io vi avevo detto che il processo dei complici di Bazaine si ridurrebbe a proporzioni meschine. La maggior parte delle ingegnose ipotesi, colle quali si trastullò il pubblico durante la istruttoria, svanirono alla luce del dibattimento. L'ex-maresciallo non ricorse ad approfittare dei vizi ignobili d'una sentinella per far distogliere l'attenzione di essa. Non è certo di più che Doineau abbia remato vestito coll'abito di madama Bazaine, nè che Bazaine sia fuggito per una porta. Solamente par dimostrato che il colonnello Villette abbia tenuta la corda lungo la quale fuggì il prigioniero e che Doineau abbia servito per le comunicazioni di Bazaine coi di fuori. Come il colonnello Villette potè egli abbassarsi a sopportar delle relazioni cordiali con questo assassino graziato che ha nome Doineau e che certo è uno degli uomini meno giustificabili che abbia mai colpito la giustizia? Il presidente della repubblica non risponde che con poche e vaghe parole ai discorsi lusinghieri che gli vengono indirizzati. Le popolazioni si fanno certamente sul suo passaggio, ed ogni patriotta crederà indispensabile se l'esempio del signor Thiers non fosse là. È una verità banale, ma che non dovrebbe esser perduta di vista dai capi di [illegible]

[illegible]

crebbero tanto devoti a Mac-Mahon dimesso, quanto si dimostrarono a Thiers caduto. Le popolazioni non manifestarono tanta gratitudine al signor Thiers?

Appena ebbero luogo le esequie del signor Guizot e già si si preoccupa della sua successione all'Accademia francese, della quale era il decano e l'inspiratore. E un danno che il duca di Chartres sia così giovane... Gli si concederebbe l'abito accademico colle palme verdi ed egli potrebbe pronunziare, a proposito di Guizot, l'elogio del regime che precedette il 1848.

—

I giornali credono che le due elezioni legislative nei dipartimento di Senna ed Oise avranno luogo il 18 ottobre prossimo.

— La *Presse* annunzia che furono sequestrate delle fotografie che rappresentano Bazaine in vestito da maresciallo di Francia.

SVIZZERA

Dopo una discussione che durò sette ore, il Gran Consiglio del Cantone di Soletta ha approvato con 70 voti contro 31 l'abolizione proposta dal Consiglio di Stato del convento di Mariastein e delle fondazioni ecclesiastiche a Soletta e Schönenwerd.

— I giornali svizzeri annunziano che il vescovo vecchio-cattolico Reinkens prenderà parte alla riunione che terranno ad Olten, il 21 corrente, i delegati delle associazioni e parrocchie dei vecchi-cattolici svizzeri. L'annunziata conferenza ha lo scopo di stabilire definitivamente le basi d'una Chiesa nazionale. Come è noto, nell'adunanza precedente, ch'ebbe luogo in Berna il 14 giugno, si era deciso di rimettere ad una Commissione l'elaborazione di un nuovo progetto di Costituzione. Questa Commissione presenta ora le sue proposte, accompagnate da un'esposizione storica del movimento vecchio-cattolico nella Svizzera, elaborato dal signor avv. Leo Weber in Soletta. Il progetto ha di mira di ricostituire la Chiesa cattolica in Isvizzera nella sua originale purezza e sopra basi nazionali, l'introduzione di un'energica riforma, l'indipendenza nazionale, l'autonomia di Comuni, la formazione di un Sinodo nazionale. Oltre l'esposizione dei *considerandi* sopra la Costituzione, in 28 paragrafi, le 60 pagine dell'opuscolo contengono gli statuti dell'associazione e le risoluzioni delle riunioni principali del 18 settembre 1871 in Soletta, del 1° dicembre 1872 in Olten e del 31 agosto 1873 in Olten.

— Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Il tribunale federale, che ha chiuso giorni sono le proprie sedute in Glarona, ha trattato una quistione la quale desta interesse ed è piena di attualità. Si trattava di definire se un matrimonio fra un cattolico ed una vecchia-cattolica dovesse essere considerato come un matrimonio misto. La questione venne risolta in senso negativo, giacchè finora non è ancora avvenuta una formale divisione fra due differenti confessioni, perchè inoltre nella questione matrimoniale, specialmente riguardo al carattere del matrimonio, se abbia a considerarsi come un Sacramento o come solubile, non esiste alcuna differenza fra queste due frazioni della Chiesa cattolica.

BELGIO

Nell'udienza del 16 corrente della Corte d'Assisie del Brabante fu pronunziata la sentenza contro la banda internazionale dei ladri. Il processo durò 23 udienze e la deliberazione del giurì quattro ore.

La Corte condannò Palkenstein a quindici anni di reclusione, Despiegeler a dieci anni, Haugerbaum a dodici anni, Haugerbaum a due anni, Cordewener a dieci anni della stessa pena. Desleroqu è condannato a dieci anni, ma la pena si confonderà con quella alla quale fu condannato per bancarotta fraudolenta.

GERMANIA

Leggiamo nei giornali tedeschi in data di Bonn, 17:

La conferenza dell'Unione delle Chiese continuò quest'oggi le sue deliberazioni. Si annuncia che l'accordo desiderato venne ottenuto sui punti dogmatici più importanti. La vivacità ed il vigore dimostrato, malgrado la sua età avanzata, dal prof. Doellinger durante queste discussioni lunghe e difficili, alle quali prese parte, nelle due lingue inglese e tedesca, eccitarono l'ammirazione generale degli astanti.

Il vescovo di Pittsburg ringraziò l'Assemblea e le trasmise una dichiarazione scritta, nella quale esprime la sua gioia per l'accordo ottenuto sui punti dogmatici più importanti; egli disse che la memoria della sua partecipazione alla conferenza di Bonn sarà per lui una delle più belle epoche della sua vita.

L'arciprete Janishew di Pietroburgo ed il decano Howson di Chester fecero dichiarazioni analoghe.

— Notizie da Heidelberg, 17, recano che la chiesa dello Spirito Santo, che è stata consegnata dal governo ai vecchi-cattolici, ha dovuto essere aperta colla forza dalla polizia, avendo il prete cattolico rifiutato di consegnarne le chiavi.

— L'imperatore di Germania, che continua a godere d'un'ottima salute, assistè il 17 alla prima grande manovra campale presso Annovey. Vi assisteva anche il principe Leopoldo di Baviera.

— Secondo un telegramma da Amburgo, 16, a Moelln è scoppiato un grande incendio che ridusse in cenere 33 case, oltre a molte stalle; 60 famiglie sono prive di tetto.

— Il principe di Galles è arrivato il 16 a Kiel e ripartì la stessa sera sul yacht inglese *Osborne* per Copenaghen.

— L'*Ag. Wolff* smentisce ricisamente la notizia che il governo danese abbia fatto delle rimostranze diplomatiche a Berlino per l'espulsione dallo Slesvig di sudditi danesi.

CRONACA DI ROMA

Fino dall'alba i romani hanno incominciato a festeggiare il 20 settembre con degli spari di fucile, e in alcuni luoghi con dei piccoli mortari.

Condanniamo ai cittadini questo assai rumoroso modo di mostrare la gioia, destando tutto il vicinato, solo in grazia delle vecchie abitudini da essi contratte sotto il cessato governo papale che per ogni anniversario della morte di un santo, e ve n'erano di molti, si era risvegliati da ripetute salve di cannonate e da uno scampanare che durava due ore dall'alba del giorno.

Anche durante la notte parecchie brigate di popolani hanno percorse le vie accompagnati dai mandolini ed altri istrumenti cantando canzoni patriottiche, e facendo alla fine d'ogni strofa clamoroso evviva al Re ed all'Italia unita.

Meno poche eccezioni, tutti i balconi delle case erano oggi imbandierati.

Questa mattina grandissimo concorso di liberali si sono recati fuori della porta Pia a deporre corone e fiori sotto le lapide consacrata alla memoria dei soldati caduti nel giorno della presa di Roma.

Tra le corone d'alloro appese ne abbiamo notata una che alcuni Triestini deposero in nome dei liberali della loro città natale, ad omaggio della memoria dei prodi che col loro sangue contribuirono alla distruzione del dominio teocratico condannato dalla civiltà e dal progresso.

—

Questa mattina alcuni romani hanno inviato al generale Cadorna il seguente telegramma:

« Ricorrendo il IV anniversario della sua liberazione, Roma esultante e riconoscente invia felicitazioni, a voi Duce, ed ai prodi che combattendo restituirono all'Italia la sua capitale a compimento della indipendenza e della Unità nazionale. »

—

Alle 10 ant. nella sala dei Conservatori in Campidoglio ha avuto luogo la distribuzione delle due medaglie al valor civile destinate una al signor Armayer Francesco, l'altra al sig. Torri Raniero per aver salvata da certa morte una povera vecchia che nell'incendio al palazzo Ruspoli, era restata abbandonata e avviluppata dalle fiamme.

Il ff. di sindaco cav. Venturi ha pronunziato alcune parole di circostanza.

Assistevano alla cerimonia un pelottone di G. N., il corpo dei Vigili e un pelottone di guardie municipali. La sala era affollata di pubblico.

—

Una folla immensa, straordinaria di popolo assisteva oggi alla cerimonia dello scoprimento della lapide commemorativa dei caduti nel 20 settembre 1870. Questa è stata collocata nella prima cortina fra il primo bastione a sinistra e la porta della città.

La dimensione della lapide è di due metri e mezzo e larga un metro e quaranta.

In un palco eretto innanzi alla lapide assistevano alla cerimonia il ministro Cantelli, il ministro Finali, il prefetto commendatore Gadda, il f. f. di sindaco cavaliere Venturi, gli assessori municipali, alcuni consiglieri provinciali, lo stato maggiore della Guardia nazionale e molti ufficiali superiori dell'esercito.

Al suono della marcia reale, e fra gli applausi e gli evviva di una popolazione numerosissima si è scoperta la lapide.

Dopo ciò le 4 legioni della Guardia Nazionale hanno incominciato a sfilare. Quasi tutte le società operaie, precedute dalle loro bandiere, hanno deposto ai piedi della lapide delle corone d'alloro che sono state appese al muro.

Anche la guardia nazionale a cavallo ha voluto, benchè in piccolo numero, fare la sua comparsa.

La cerimonia è stata delle più commoventi e grandiose.

Il sindaco Venturi ha pronunziato brevi parole in memoria dei prodi caduti, chiudendo il suo discorso coll'affermare che la loro morte è stata la nostra vita, e che il nostro risorgimento non acquisterà che nuove glorie fino che avrà alla testa il primo cittadino d'Italia, volendo alludere al Re.

Benchè la folla sia stata straordinaria pure vi ha regnato molto ordine e nessun accidente spiacevole è venuto a turbare quella festa politica popolare e cittadina.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

nel dì 19 settembre 1874

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65:

Barometro a mezzodì = 763,6

Termometro Centigrado

Massimo = 26,1 — Minimo = 14,2

Umidità media del giorno

Relativa = 72 — Assoluta = 12,77

Vento dominante. Nord al mattino, Ovest, Sud Ovest fra giorno.

Stato del Cielo. Sereno con molti strato-veli e qualche cumulo tutto il dì e la sera.

—

LOTTO

Estrazione del 19 settembre 1874

Firenze	22	3	80	31	42
Milano	47	27	70	60	17
Napoli	21	73	45	30	55
Palermo	68	69	22	63	36
Torino	5	60	32	49	11
Venezia	16	75	12	11	71
Bari	45	5	9%	67	70

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Riconciliazione. — Scrivono da Corniglia, frazione delle Cinque Terre della Spezia, al *Movimento* di Genova del 18:

Giorni sono abbiamo avuto costà niente meno che una commozione generale di tutto il paese.

In occasione delle feste per la Madonna dell'8 settembre fuvvi una solennità maestra, poichè ricorreva il centenario, e il popolo offerse due corone d'oro per la statua della predetta Madonna.

Ora è da notarsi che le corone erano state comprate con le oblazioni, si può dire quotidiane, che da più anni si facevano da questi terrazzani; e in presenza del vescovo di Sarzana, che in questa ricorrenza presiedeva alla funzione, doveva stendersi l'atto della donazione in questo senso. Ma sul più bello, ecco che i due individui incaricati di consegnare le corone a nome dei cornigliesi, ti fanno registrare l'atto come se fossero essi soli i promotori e donatori d'ogni cosa.

Finita la sacra funzione, incominciarono i commenti, e, per dirla in breve, la mattina susseguente tutta la popolazione si radunò sul piazzale e nelle adiacenze della chiesa.

E qui tutti gli sfoghi dell'ira, le invettive e le grida contro i due malcapitati, che furono costretti a chiudersi in casa e rimanervi asserragliati, finchè un parlamentario dei cornigliesi, capitano marittimo del paese stesso, non ritracciasse il vescovo da poco partito, lo riconducesse in paese, e quindi altra deputazione si recasse alla vicina Vernazza, da dove tornò a Corniglia il notaio.

Allora, alla presenza della turba affollata attorno a un palco eretto sul piazzale della chiesa, il vescovo, il parroco, il notaio, il capitano rappresentante il popolo e i due cagione della sommossa, si rinnovò il contratto (non senza prima discutere, e non sempre parlamentarmente per buona pezza) secondo il desiderio e volere dei cornigliesi.

Tra i varii episodi della sommossa va ricordato che il becchino del paese aveva già scavate due fosse per sotterrarvi vivi (tale era volontà di tutti) i due raggiratori, causa di tutto quel battibuglio.

Questo è il genuino racconto di un avvenimento, oramai incancellabile dagli annali di Corniglia, che, se in fondo prova le giuste ragioni dell'avvenuta dimostrazione, d'altra parte rivela la superstizione religiosa in cui sono ancora immersi tanti comuni delle nostre riviere.

A corollario del fatto aggiungerò che non mancarono, sebbene in lievi proporzioni, i pugni, le sassate e le inevitabili contusioni e ferite.

La quiete però è tornata.... e speriamo che duri.

Profanazione. — Scrivono da Barcellona (Sicilia), 10 settembre al *Precursore* di Palermo:

Ieri la città fu profondamente commossa dallo spettacolo più nefando che immaginar si possa.

La mancanza tuttora di un camposanto in Barcellona fece venire questo municipio nella determinazione di destinare a ciò provvisoriamente il convento di S. Antonino e quello dei Cappuccini, ma siccome i secondi hanno sempre bazzicato famigliarmente coi morti, e meglio han saputo gabbare i gonzi, così la maggior parte di questi cittadini pongono con amorosa sollecitudine i loro morti nel cimitero dei Cappuccini, vestendoli dei migliori abiti, e racchiudendoli per la maggior parte in casse, sicuri che i trapassati sotto la *serafica* guardia fossero al coperto da qualunque profano avvenimento, e che gelosamente vi fosse rispettata la sacrosanta inviolabilità del sepolcro... Illusi!...

Quel covo d'avoltoi era composto da un monaco (certo padre Munafò) e da due fratelli certo fra Pietro e fra Giovanni.

Non appena un cadavere era portato in cimitero questi vampiri dei corpi umani gli eran subito sopra; lo traevano dalla cassa, lo dispogliavano di quegli abiti che esso portava addosso, neanco rispettando la camicia, e quel cadavere, per collocare il quale in onorata sepoltura, la famiglia avea dovuto vendere qualcosa, o privarsi del pane, era nudo e contaminato da mani oscene era scaraventato nella fossa come senza carogna! — Tanto le tavole delle casse mortuarie, quanto gli abiti dei morti nonchè i capelli che si tagliavano ai cadaveri di donne eran mercanteggiati da quei mostri.

D'altro canto i superstiti parenti, volendo rimunerare i creduti custodi dei loro morti, erano generosi in elemosine, e la santa bottega prosperava a meraviglia.

Sorse però contesa tra il frate *cercatore*, ed il frate *spogliatore* dei morti in materia d'*interesse*; poichè il primo della pingue questua poco o niente portava al convento, ed invece manteneva varie comari e negozii in varii articoli, cosicchè il frate *spogliatore* d'accordo *forse* con altri della masnada rubò lire 2550 (dicesi) al *cercatore*. Questi adontato, per vendicarsi, assarrò l'osceno negozio dei suoi complici del convento, ed avvisatone questo delegato signor Castellino, da recente qui giunto, si condusse subito sul luogo insieme all'autorità giudiziaria ad istruire, ed ahi! pur troppo era vero, e da troppo lungo tempo si esercitava l'infame mercato!

Si rinvennero gran quantità di tavole, di vestiti, e finanche di stivalini da bimbi! — Furono arrestati il padre Munafò ed i due fratelli.

Quando furon condotti alla caserma, fu loro fortuna l'essere accompagnati dai reali carabinieri, poichè la folla numerosissima voleva ad ogni costo sbranarli; ma non potendolo, fuese resse ai prigionieri accianndoli d'improperii che i frati subivano con una rassegnazione veramente monacale. Qualche sgambetto e qualche poderoso pugno di sghembo non fu risparmiato, e poi in mezzo al confuso vociare del popolo indignato, in mezzo ai fischi, ed alle imprecazioni, in mezzo al pianto di gente che avea i suoi cari in quel cimitero, non mancava una più o meno spessa pioggia di pomidoro, di cocomeri, di ciabatte, che, volere o non volere, bisognarono condividere i poveri carabinieri; i quali però furono compensati degl'involontari *onori*, da sentiti e replicati: evviva i reali carabinieri!

NOTIZIE ULTIME

Alcuni giornali hanno annunziato che una lettera circolare riservatissima sarebbe stata inviata dal ministero della pubblica istruzione ai provveditori, presidi, e direttori, acciocchè usino della propria autorità per indurre i professori a votare per candidati ministeriali nell'occasione delle elezioni generali.

Il solo annunziare questa notizia vale per chi ha fior di senno una smentita. Tuttavia siamo in grado di accertare che nessuna circolare di tal fatta è mai uscita dal ministero dell'istruzione, mentre invece vediamo usarsi la pubblicità della stampa da giornali scolastici, per istigare il corpo insegnante a votare contro il governo.

Noi crediamo che questi mal cauti consiglieri prestino un cattivo servizio a quegli stessi del cui bene si mostrano in apparenza tanto teneri.

Il ministero non vuole nè potrebbe mai volere far pressione sul voto degli elettori, che è e dev'essere liberissimo; ma sappiamo esser egli deciso di non consentire che gli ufficiali dello Stato, professori o non professori, si facciano centro di agitazione elettorale.

Quando ciò avvenisse e il governo trattasse col dabito rigore codesti agitatori, siamo certi che avrebbe l'approvazione della parte onesta e intelligente del paese.

—

L'inaugurazione della strada ferrata da Torino a Savona avrà luogo il 26 corrente. Gl'invitati partiranno in quel giorno da Torino. All'indomani ritorneranno per Acqui ed Alessandria.

Il municipio savonese festeggierà con qualche splendidezza i suoi ospiti.

—

(Dispaccio partic. dell'OPINIONE)

Torino, 20 *settembre*. — S. M. riceve oggi il principe Milano e partirà quindi per Sommariva.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Torino, 20. — Il principe di Serbia col seguito, fu ricevuto dal Re in forma affatto privata.

Minghetti e Visconti Venosta sono arrivati.

Il Re parte oggi per Sommariva Perno.

Torino, 20. — Il principe di Serbia interverrà domani alla caccia a Racconigi, alla quale furono invitati parecchi personaggi.

Minghetti partirà domani mattina per Firenze.

Visconti Venosta partirà oggi per Milano.

Il Re è partito per Sommariva Perno.

Palermo, 20. — Col postale proveniente da Napoli è arrivato oggi l'onorevole Gerra.

New-York, 19. — A Fallriver è scoppiato un incendio in un molino. Vi sono 29 morti e 30 feriti. Le perdite ascendono a 500,000 dollari.

Roma, 20. — Il 19 corrente ancorava a Suda la regia pirofregata *Vittorio Emanuele* dopo una felice navigazione. Tutti a bordo godono ottima salute.

Wiesbaden, 20. — L'imperatore amnistiò il curato Francis Augustin, il quale fu posto in libertà ed è partito per la Francia.

Kiel, 20. — L'imperatore è arrivato. Sua Maestà fu ricevuta dappertutto con grande entusiasmo.

Alcune deputazioni dello Schleswig e dell'Holstein vennero a presentargli i loro omaggi.

La città è imbandierata.

Madrid, 20. — Le operazioni dell'esercito del Nord sono ricominciate.

Le tre divisioni comandate da Laserna, Moriones e Caballos fecero un movimento combinato.

I carlisti, che trovansi nei dintorni di Estella, commettono ogni sorta di eccessi contro le proprietà. I contadini sono rovinati ed esasperati.

Rio Janeiro, 12. — Le Camere brasiliane furono chiuse con un discorso dell'imperatore.

S. M. ringraziò i senatori e i deputati dei sentimenti dimostrati nelle ultime occasioni verso la famiglia imperiale. Disse che l'impero gode una perfetta tranquillità, ad eccezione del distretto di San Leopoldo, ove alcuni fanatici commisero degli eccessi, che si dovettero reprimere; constatò che lo stato della pubblica sanità è buono; dichiarò che le relazioni con tutte le potenze sono ottime; espresse la speranza che quest'anno il raccolto sarà abbondante; disse che l'agricoltura, le ferrovie e la pubblica istruzione richiedono molti sacrifici, i quali però saranno ricompensati largamente dall'aumento della ricchezza nazionale ed annunziò che una nuova legge militare ripartirà gli obblighi con maggiore imparzialità.

S. M. terminò dicendo: « Oltre il bilancio generale dell'impero, menzionerò, come degni del vostro patriottismo, la riforma elettorale, la riorganizzazione dell'insegnamento primario e secondario e i soccorsi da darsi all'agricoltura. Vorrei che le prossime elezioni si facessero colla nuova legge, che impedirà tutti gli abusi e permetterà la libera manifestazione del voto popolare. Io sono certo che, durante le vacanze, voi farete tutti sforzi per promuovere il benessere del Brasile, al quale la natura diede tutti gli elementi per essere grande e felice. »

Questo discorso è firmato: « Pedro II imperatore costituzionale e difensore perpetuo del Brasile. »

BORSE DI COMMERCIO

BERLINO	18	19
Austriache	194 1/4	193 —
Lombarde	89 —	89 1/2
Mobiliare	139 —	140 1/2
Rendita Italiana	67 —	67 1/8
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	45 1/4	44 3/4

LONDRA	18	19
Consol. ingl.	da 92 5/8 a — —	da 92 5/8 a — —
Rendita ital.	» 66 1/2 a 66 3/4	» 66 1/2 a 66 3/4
Turco	» 45 1/8 a 45 1/4	» 44 7/8 a 45 —
Spagnuolo	» 17 7/8 a — —	» 17 3/4 a 17 7/8
Egiz. (1868)	» 81 1/2 a 82 —	» 81 1/2 a 81 3/4

RIVISTA FINANZIARIA

I corsi di chiusura della precedente settimana ci pronunziavano già ciò che potevamo attenderci dalla successiva. Da quei corsi si ebbe la rivelazione della poca importanza e credibilità del miglioramento conseguito, e il dubbio rinacque che il ribasso non avesse ancora pronunziata l'ultima sua parola. Il movimento degli affari durante l'ottava ebbe per norma questi sentimenti, i quali, per quanto non escludessero che da quando in quando, e nel primo giorno specialmente, balenasse qualche segno di ripresa in quei valori che più dal ribasso sono stati colpiti, pure non si riuscì mai a raffermarsi nella posizione acquisita, e si oscillò incerti e svogliati tra il salire e il discendere, ma con prevalenza di fatto al discendere.

La speculazione, che pure nell'eccessiva depressione de' valori potrebbe avere una garanzia contro un ulteriore progresso di ribasso e nella negazione assoluta delle cause che attaccano intrinsecamente il valore dei titoli più offesi un incoraggiamento a sostenerli, non se desidera ad agire, non per altro che perchè manca ad essa la coscienza della vera situazione del mercato. La prepoveleneza del titolo è subordinata onninamente alla legge inesorabile dell'offerta e della domanda, e come il prevalere di quella è stata, si può dire, la cagione unica del tracollo a cui andarono soggetti nei giorni passati i valori nella piazza di Genova e per contraccolpo nelle altre, rimane sempre il dubbio e che il soverchio delle vendite fatte non abbia ancora toccato l'ultimo segno, ovvero che i nuovi acquisitori siano di tal tempra da garantirsi che, giunti al momento della consegna, non se ne trovino in parte impacciati. Questi timori che solo la prossima liquidazione mensile potrà dissipare o confermare, spiegano come a fronte dell'intima e generale persuasione che ogni cosa debba pur volgere al meglio, il mercato oscilli tra il volere e il disvolere e concluda nell'inazione. L'alta Banca, il cui intervento potrebbe vincere queste esitanze, si tiene sempre in disparte, e ciò non contribuisce poco ad un cotale malessere. Forse che l'alta Banca vagheggia in cuor suo (e Dio ci salvi che di soppiatto non l'aiuti!) una iattura dei valori anco maggiore, per trarli, più fruttuosamente quandochessia, dalla polvere e risollevarli sugli altari.

La sola Rendita, che anche durante la crisi di Genova non fu travolta nel movimento di ribasso e non ne fu troppo offesa, è quella che nella settimana trascorsa fece eccezione, sì nell'attività delle transazioni come nella fermezza dei corsi. Oscillò anch'essa, ma le oscillazioni sue s'inspirarono ai corsi della Borsa di Parigi, non delle italiane, le quali, a questo speciale riguardo, prendon voce da quella, e nulla o quasi nulla vi mettono del proprio. I rialzi favolosi delle Rendite francesi trascinarono in quella piazza i rialzi delle nostre, e così fossero stati conformi, chè noi non saremmo ora costretti a commuoverci, avvisando al pericolo d'una reazione, la quale, se toglierà alle Rendite francesi ciò che l'esagerazione vi ha aggiunto, potrebbe, per quella legge di rapporti che si è stabilita tra le une e le altre, togliere alle italiane ciò che è dovuto al loro merito. Ed invero, per quanto la Francia, in questi quattro anni trascorsi, ci abbia fatti credenti ai miracoli in fatto di finanze, per quanto il sostegno de' fondi pubblici in quel paese sia affidato a mani abilissime e potenti, la normalità d'una situazione non sì violenta a lungo, e sei o sette miliardi di prestito fatto nel giro di poco tempo non potranno sostenersi sempre per aria, nè v'ha risparmio, per quanto grande sia, che possa così presto aver fornite le basi su cui adagiarsi, ed il rapido ed enorme incremento conseguito dalle Rendite francesi, specialmente in questi ultimi mesi, è più atto a dislocarle che a collocarle. I grandi depositi di Rendite fatti all'estero ed all'interno presso i più cospicui stabilimenti di credito, tutto un artifizio vanto ed abusato per soverchiare i ribassisti, hanno potuto sin qui dare agli aumentisti una forza irresistibile e confondere ogni ragione, ma questa forza mancherà loro il giorno in cui verrà ad essi la voglia od il bisogno di conseguire i frutti de' loro sforzi, fortunati se essi saranno ancora in tempo di cogliere il momento opportuno, e che la condizione politica, ostante mal sicura in Francia, od il risveglio dei bisogni commerciali non li procurra.

Ci fermiamo di proposito su queste eventualità che a noi non par dubbio, perchè, verificandosi, non ci trovi impreparati e perchè, più fiduciosi nei nostri mezzi, troviamo in noi medesimi il potere di farvi fronte. Checchè se ne dica in contrario in Francia, lo scioglimento della nostra Camera, e le elezioni per la nuova non ci fanno alcuna preoccupazione. Il paese, in questi anni passati, ci ha dato prove di senno tali da avere fiducia che la nuova Camera sarà migliore o non peggiore di quella che sta per isciogliersi, e anche questa si è mostrata sufficientemente penetrata della necessità di dare migliore assetto alle nostre finanze.

Ormai si può dire che noi ci troviamo quasi al termine di questo compito, s'egli è vero quello che si si assicura che il disavanzo di 70 milioni di lire presunto dal ministro delle finanze pel bilancio provvisorio 1875 venne, in seguito a calcoli fatti, riconosciuto ammontare nel bilancio definitivo dai 35 ai [illegible] milioni soltanto. Quando si pensa a che eravamo pochi anni addietro e si considera a che ne siamo ora v'è da rallegrarsi, e confidare che il credito pubblico all'interno come all'estero possa sempre più rialzarsi. Il *Times* che non si mostra guari benevolo nel giudicare le cose nostre, pare a proposito dell'opera pubblicata testè dall'on. Morpurgo esce recentemente con queste parole: « quali progressi abbiano fatti gl'italiani dal 1861 in poi lo dimostrano i bilanci e quelli progressi si svolgeranno tanto maggiormente ora che gl'impedimenti sono rimossi o si vengono rimovendo. »

Infrattanto ci tocca l'ingrato compito di constatare che nel mentre che il 5 %, francese ha sorpassato la pari, il nostro giunge appena in quella Borsa a 67, e tenuto pur calcolo della rendita minore, il distacco è enorme. In Italia in questa ottava il Consolidato esordì sul 73 97, perdette 10 centesimi il giorno appresso, li riguadagnò quasi in seguito, ma in chiusura non riescì a toccare il 73 90 che solo nelle Borse di Roma e di Firenze, chè nelle altre si restrinse a 73 85 e 73 80, contrariamente alle Borse estere nelle quali si chiuse in rialzo sui prezzi d'apertura.

Il Prestito nazionale, con pochi affari però, tenne costante il prezzo di 67 75 a 67 40 completo, e quello di 64 25 circa lo staliccato.

I valori pontifici a Roma si conformarono presso a poco alla Rendita nella tenuta dei corsi, e la superarono in qualche parte nell'attività delle transazioni.

I Certificati sul Tesoro 5 0/0 fermi sul 517; detti emissione 1860-64 furono 75 92 a 75 92.

Il prestito Blount s'aggirò sul 75 54 al 75 67; detto Rothschild oscillò tra il 74 85 al 74 97.

Notiamo che sabato il listino della Borsa di Roma ha segnato per la prima volta le Obbligazioni del Municipio romano e quelle fondiarie del Banco di Santo Spirito. Le prime a 400 e le seconde a 470.

Le Azioni della Banca Romana continuano sempre ad essere segnate nel listino in lettera, e con ulteriore ribasso nei prezzi nominali. A principio di settimana erano valutate a 1195, ma poi vennero giù scadendo sino a 1130.

Transazioni, ma scarse assai, ebbero luogo a Genova, a Firenze ed a Torino sulle Azioni della Banca Italiana, ma i prezzi non oltrepassarono il 1915 che in due giorni intermedii, a Genova ed a Firenze, in cui ascesero a 1940, per ritornare in chiusura a 1915, dopo essere scese a Genova fino a 1900.

La Banca Toscana non presentò neppur essa materia a contrattazioni notevoli, e si aggirò sul 1440. Il giorno 19 corrente doveva aver luogo in Firenze la generale adunanza straordinaria degli azionisti di codesta Banca, allo scopo di discutere e di approvare il progetto e riforma dello statuto elaborato e proposto dalla Commissione nominata dall'Assemblea nelle adunanze generali del 17 in Firenze e 22 ottobre 1873 in Livorno. Apprendiamo ora che l'adunanza è stata prorogata a martedì prossimo.

La Banca Generale non migliorò i suoi corsi, ma li mantenne fermi a 409 50, a 410, per chiudere a 409 50. Chi li migliorò e migliorò ad un tempo l'attitudine sua fu la Banca Italo-Germanica, la quale presentò il fenomeno da lungo tempo non verificatosi di avere più compratori che venditori, per modo che da 209 50 salì a 212, poi finalmente a 215 50 contanti.

È voce, non sappiamo quanto fondata, che il rialzo sia l'effetto di combinazioni finanziarie conclusa da questa Banca, combinazioni atte a migliorarne le sorti; sta di fatto che i renitenti a procedere al versamento del settimo decimo vi si prestarono in questi giorni, e fu a fronte di queste buone disposizioni che l'Amministrazione dell'Italo-Germanica pubblicò un avviso con cui si dichiara di continuare a ricevere il pagamento del detto decimo sino a tutto il 25 del corrente settembre, ponendo così in grado l'azionista di sfuggire il pericolo di vedere le proprie azioni vendersi all'asta pubblica.

La Banca di Torino con pochi affari fece il prezzo di 795.

Il Mobiliare Italiano non esperimentò nel corso de l'ottava lo sfavore ch'ebbero gli altri valori affini, e diede luogo a ripetute transazioni e con qualche rialzo, poichè da 736 salì fino a 740, per chiudere a 738.

Le azioni Meridionali non furono neppur esse trascurate e conservarono con fermezza il corso di 348 circa. La fiducia che le convenzioni col governo siano nelle prime discussioni della nuova Camera rimesse sul tappeto e questa volta approvate, non che un qualche scoperto che si dice si sia andato formando in questi ultimi tempi, vale a mantenere questo titolo sostenuto ed in buona vista per l'avvenire. Le obbligazioni relative invariate a 218 50.

Intrattati gli altri titoli ferroviari, ma senza variazione ne' loro prezzi nominali.

Le azioni Regia tabacchi in qualche richiesta al prezzo di 835 ad 837.

L'oro oscillò tra il 22 02 ed il 22 12 e chiuse più basso a 22 06.

La Francia a vista oscillò per così ora sul 110 50, ora sul 110 70, per condursi finalmente a 110 40 e a 110 45.

La Londra a 3 mesi s'aggirò sul 27 65 al 27 67.

GIACOMO DINA, Direttore.

BORSALINO GIOVANNI, *Gerente*.

BIBLIOGRAPHIE

Une étude considérable vient d'être publiée à Paris par la librairie Amyot sur les origines lointaines ou immédiates de la guerre franco-allemande. On ne lira pas *la Prusse et la France devant l'histoire* sans être obligé de rompre avec plus d'un préjugé entretenu et répandu outre-Rhin contre la France. Ce n'est pas en effet un recueil de récriminations faciles et de vaines déclamations que nous signalons à nos lecteurs, mais bien un recueil compacte de faits, de citations et de documents d'une authenticité indiscutable reliés entre eux par les liens naturels et la logique d'une argumentation pressante.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da G. Barbera.